

La pornografia Non è detto che sia la miccia della violenza

Pare che, in tempi remoti, gli uomini umani che si apprestavano ad avere un rapporto sessuale fossero soliti «preparare» la propria compagnia con un invito di questo genere: «Mentre ti letto che scolgo le bestie». La frase è certamente antica, ma decisamente efficace. E non solo perché riusciva, se ancora ce ne fosse bisogno, a quali connotazioni d'irruenza e di forza «naturale» si attribuisse alla «maschilità», ma soprattutto perché ne scaturisce una singolare «concezione dell'uomo, della donna e della sessualità».

La quale sessualità continua ad essere intesa in almeno due modi: o si tratta di una forza oscura ed inquietante, la «bestia», appunto, che può scatenarsi da un momento all'altro; o si tratta invece di una importante funzione psichica, mezzo di espressione di solenni virtù corporali, strumento privilegiato di comunicazione verbale e non verbale tra esseri umani.

Se si ritiene la sessualità una e-

nergia In governabile, da controllare e da reprimere, è evidente che stimoli esterni come la pornografia debbano essere considerati gravemente provocatori di gravi. Credo invece che la sessualità sia qualcosa di diversa, e che le radici su cui si basa nel bene e nel male, stiano ben più complesse di uno squallido repertorio pornografia.

Ma è forse il caso di abbandonare il terreno ideologico per avviare una riflessione più libera e razionale rispetto alla pornografia. Questo fenomeno generalmente viene considerato per un duplice aspetto: per ciò che rappresenta e per gli effetti che produce (aspetto relativamente obiettivo) e per il categarico soggetto (il secondo). Infatti evita di dire a tutti i presenti che lo stesso materiale pornografico produce effetti assai diversi, a seconda del soggetto a cui si rivolge.

Credo dunque che sia a dir poco arbitraria la dichiarazione che viene

ne fatta da parte democristiana, dell'esistenza di una stretta correlazione tra pornografia e violenza sessuale. I proponenti della legge dc commettono quanto meno un errore di metodo sul quale sarebbe utile riflettere meglio. In realtà, proprio per le considerazioni appena accennate non è possibile dimostrare nulla circa gli «effetti della pornografia». Le numerose ricerche condotte in questo senso non hanno raggiunto la benché minima concordanza di opinione. Non è rimanentemente accertato né che la pornografia induca alla violenza (sessuale o no) né che spinga a comportamenti antisociali. Ma non è accertato neanche — e va detto per obiettività — che essa non possa avere tali effetti.

In questo senso quindi la pornografia non ha storia, ma l'utente di essa ne ha certamente una: individuale e collettiva. Secondo una serie di indagini psicologiche il «porn-consumatore» è una persona estremamente diversa e che le radici su cui si basa nel bene e nel male, stiano ben più complesse di uno squallido repertorio pornografia.

La pornografia è vissuta come qualcosa di fine a se stessa. Eccta la «voglia» ed immediatamente la soddisfazione. Non solo con lo stesso materiale pornografico produce effetti assai diversi, a seconda del soggetto a cui si rivolge. Credo dunque che sia a dir poco arbitraria la dichiarazione che viene

con la personalità violenta dello stupratore che è tutt'altro che nell'ideologia. La pornografia in realtà si inserisce in un contesto generale di violenza che quotidianamente subiamo: violenti sono i rapporti tra le classi sociali, violenti sono le induzioni al consumismo assillante, violento è soprattutto il divario che esiste tra le mete che i mass-media indicano come accessibili e vicine e le possibilità reali che la stragrande maggioranza delle persone ha di raggiungerle realmente. Ed è così che la pornografia induce come altri fenomeni di massa diventa spesso una sorta di compensazione di massa: il maggior peso finiscono col subire i soggetti più deboli e tra questi sono certamente le donne. Ma a questo punto, proprio per uscire da un discorso tutto al femminile, che potrebbe anche apparire parziale, è utile introdurre un paio di considerazioni diverse sulla violenza sessuale per riflettere meglio sui mille risvolti che può assumere questo dramma.

Si dice — e su questo sembrano tutti molto d'accordo — che lo studio è un'attività che umilla e mortifica il quotidiano cittadino. Ma la stessa affermazione c'è una contraddizione che non è sempre avvertita. Se è vero che i volontari considerano la donna un oggetto che ha lo stesso valore di un vuoto a perdere, non può essere vero che es-

si la vogliono umiliare. Un oggetto si usa, non si umilia. Si umilla invece chi è ritenuto il «padrone» di quell'oggetto. Allora, se seguiamo queste ipotesi dobbiamo dire che è proprio agli uomini, ai maschi che sono tenuti a dominare, a trasmettere il messaggio di sfida, di sfregio, di disdegno. E se il messaggio non è mai stato raccolto è perché era troppo diffusa e capillare l'idea che ciò rimaneva tale.

E non è vero tutto questo allo stesso tempo bisogna pensare che in questa nostra società, ancora profondamente impregnata di cultura masochistica, coloro che si dicono donna, per forza di considerazione, sono ormai costretti ad usare la violenza. Dietro questo desiderio di umilierle le donne c'è da parte degli uomini una bassissima considerazione di se stessi e del proprio sesso dell'appartenenza. Ora, addirittura si muovono le branche per difendersi meglio. E quando compiono la loro marcia, si trovano appresantiti e difensori dell'interiorità sessuale. Dalla quale per altro, da sempre hanno ottenuto, omertà, comprensione e più o meno dichiarate assoluzioni.

Nessuno oggi — spero — vorrà più assicurare incosciente o aperte protezioni di questo tipo. Per questo è importante che dopo troppi anni di attesi e di ritardi il Paese abbia finalmente una legge nuova e soprattutto una legge civile, equa e all'altezza dei tempi.

Gianna Bochicchio Schelotto
Deputato indipendente nel gruppo del PCI - psicologa

PRIMO PIANO



«Siamo noi a rappresentare le esigenze riformatrici, i legami popolari del partito» - Su come giocare questo ruolo vi sono divergenze tra gli spezzoni dell'area Zac - «Una rivolta generazionale contro la dissoluzione»



Il dilemma della sinistra dc: far da stampella o andare all'opposizione?



Rimonti esclusivo siano le formule di governo. Perciò, il confronto va fatto con tutte le forze politiche democratiche, nessuna esclusa: e alla fine ci può essere l'alternativa, ma anche altre cose. Ma perché se uno dice queste cose deve essere subito etichettato come «nostalgico» di non so che?»

Forse perché molta gente, fuori della DC, trova ormai proprio di pessimo gusto le battute andreattiane sui «due formi», cioè Psi e Pci, presso cui la DC era invitata a «servirsi» in contemporanea. E dentro la DC, perché la confusione, lo sbando, i timori sono ormai tali, da far credere che i suoi maggiorenti siano una specie di rassegnata, passiva accettazione di un'alleanza al tempo stesso odiosa e invocata.

Come che sia, la strategia dell'alleanza a cinque è l'unica per la DC, insiste Gullotti: naturalmente, ci vuole un confronto con l'opposizione, i problemi istituzionali, si sa, non sono affatto minoranza nella DC. Però un debole di anticata data e preambolista non troppo pentito come Emilio Colombo. «Ma vorrei tornare capire — ironizza il forzanzista Faraguti — che genere di confronto dovremo fare con il Pci, se noi prendiamo, come stiamo facendo, posizioni conservatrici. Discuterà le regole del gioco? Ma via, due partiti possono sempre discutere, e se non si fanno salotti, se non si confrontano sui contenuti concreti dell'azione di governo. E l'eco delle critiche che i

forzanzisti muovono al «rigore» di De Mita, ritenuto a sua volta direttamente responsabile del deterioramento dei rapporti col Psi: tutti questi elementi avrebbero donat-cattiniana, «preambolo» mirava addirittura a trasformarli in una relazione privilegiata.

Tra le critiche e i dissensi, la rassegnazione e l'insofferenza si fa strada, per ora solo in qualche frangia, l'idea che l'impasso politica del partito non sia rimediabile se la DC non ricostituisce se stessa, il logoramento complessivo dei nostri personaggi politici è tale che qualunque strategia di sfondamento può passare sulla Dc, proclama Calogero Mannino, ex ministro dell'Agricoltura, tagliato fuori dal governo dalla congiunta ostilità di De Mita e del suo ex protettore Donat Cattin. La requisitoria di Mannino è spietata: «De Mita che dopo la sconfitta si consegna in ostaggio all'area Forlani per guadagnare tempo, un Forlani che si appresta a fare un'avventurosa scommessa per la ristrutturazione del sistema oligarchico, e che in più va al governo solo per trasformarsi nel «speaker di Craxi».

Per impedire la dissoluzione democristiana Mannino non vede insomma altro sistema che la «rivolta generazionale». Scusi, ma lei dice di condividere le posizioni di Scotti, di guardare con attenzione a Bodrato, e allora che aveva la comune collera di tutti, dice che Mannino o Segni, che vagheggiano per lui un futuro da partito liberale di massa? «Abbiamo in comune esattamente quello che c'era nel '76 tra Craxi e Signorile a MIDAS (l'albergo romano dove i «colonelli» del Psi abbatterono la segreteria De Martino e rinnovarono tutto il gruppo dirigente, n.d.r.), e infatti è lì che ci riuniremo il 29 novembre. Del resto, che cos'era se non un fatto generazionale, una nascita della corrente di Iniziativa democristiana nel '54? Ah, allora mi pare proprio, dando un'occhiata attorno, che gli giovanniani del '54, cioè la classe dirigente che vorreste «rinnovare» seguendo il loro antico esempio, vi stiano precedendo un'altra volta...»

Come in un gioco di mandanti fatti, questo punto è stato lo prototipo sulla scena politica dell'ultimo quinquennio.

De Mita non può liberarsi dall'apporto della sinistra, né del fascino discreto della borghesia che absorbe dai «corrieri» della grande industria, né dalla logica mercantile che gli impongono i baroni democristiani. Ma è un uomo intelligente, e non deve dimenticare — conclude Granelli — ironizza il forzanzista Faraguti — che genere di confronto dovremo fare con il Pci, se noi prendiamo, come stiamo facendo, posizioni conservatrici. Discuterà le regole del gioco? Ma via, due partiti possono sempre discutere, e se non si fanno salotti, se non si confrontano sui contenuti concreti dell'azione di governo. E l'eco delle critiche che i

LETTERE ALL'UNITÀ'

È un ghiaccio che si è scioltto, è un fatto davvero importante»

Caro direttore,

ho seguito ed apprezzato moltissimo l'intervento che il segretario del Pci, Enrico Berlinguer, ha tenuto al termine della manifestazione «per la pace» ad Assisi (9 ottobre). Il suo discorso ha provocato una risonanza davvero grande nella mia coscienza di credente. Non so di nessun altro dirigente politico che abbia tentato di confrontarsi con altrettanta passione e sincerità con la vita e le parole di S. Francesco d'Assisi. Enrico Berlinguer ha colto il cuore del messaggio di Francesco: un messaggio di pace, di unità, di dialogo tra tutti gli uomini e tra tutti i popoli.

La stessa citazione del Concilio Vaticano II, «Gaudium et Spes», l'ha trovata puntualmente e di grande significato: come volesse tracciare una linea di continuità tra l'essere Chiesa di ieri, molto tempo fa, con l'essere Chiesa di oggi. È stato un momento importante perché «quelle» cose le stava dicendo Enrico Berlinguer a molte migliaia di persone, molte delle quali certamente avranno avuto motivi (anche comprensibili!) di polemica con la Chiesa cattolica. Io mi sono sentito in profonda «pace» con me stesso, perché le parole di Enrico Berlinguer hanno cancellato non uno, ma tanti motivi di pregiudizio, di diffidenza, di contrasto.

Nell'intervento di Berlinguer non ho trovato alcuna retorica, alcuna instrumentalizzazione. Non ha fatto mai ricorso ad una facile esaltazione di Partito. Non ha fatto un discorso di «parte».

Non ci sono stati, e vorrei molti riferimenti alla realtà della Chiesa italiana. E questo lo posso ben capire visto che l'Episcopato italiano non ha ancora elaborato un «uso» documentato sui temi della pace e del disarmo. Ma è il Catechismo degli adulti redatto dalla Commissione episcopale, vi è un intero capitolo della terza parte così intitolato: «Costruttori di pace» (pag. 445-452).

Per finire riporto le parole di un mio amico, Frate Minore, col quale mi sono incontrato domenica alla stazione ferroviaria di S.M. degli Angeli. Commentando l'incontro avvenuto tra Enrico Berlinguer e Padre Coli, il mio amico così si è espresso: «È un ghiaccio che si è scioltto, è un fatto davvero importante!»

ROLANDO BOCO
catechista e membro del Consiglio pastorale parrocchiale della chiesa di Ponte Felcino (Perugia)

Sul classico vassoio d'argento

Cara Unità,
credo in un dovere del Partito mettere i suoi iscritti e i suoi elettori in condizione di sapere esattamente quale tipo di rapporto il governo attuale ha instaurato con Almirante o il MSI.

L'Europeo del 15/10 titola così un suo servizio giornalistico in merito: «Almirante, lo strano flirt con Craxi».

Ancora: l'8 settembre un esponente del MSI ha avuto udienza ufficiale a Palazzo Chigi. L'Unità ha dedicato poche righe a questa questione ma personalmente penso sia da non sottovalutare, tanto è intensa l'attività di Almirante: vedi viaggi in America.

Io ho solo 33 anni e non ho vissuto l'amara esperienza fascista ma le migliaia e migliaia di cittadini antifascisti che l'hanno vissuta se la ricordano. E ricordano perfettamente cosa ha significato.

I sistemi autoritari e reazionari sappiamo benissimo cosa partoriscono nella società; e così facendo gli viene offerto spazio sul classico vassoio d'argento! Sono convinto che chiarezza su queste questioni sia necessaria e utile.

WLAUDIRO DEL CORONA
(Livorno)

Una barzelletta con serietà grottesca trasformata in prassi

Cara Unità,
nei mesi scorsi, prima che fosse formata la compagine governativa attuale, quasi tutti i politici e i mass-media richiedevano al futuro governo provvedimenti restrittivi, una linea di rigore e di sacrifici; ma nessuno voleva indicare come e a chi farli sopportare.

Così qualche buone pensò: se dobbiamo fare sacrifici, perché non facciamolo pure ai disoccupati, ai pensionati, che non hanno nulla da fare? Una barzelletta, una barzelletta, è l'attuale governo ha trasformato, con serietà grottesca, in prassi.

ELLO FERRETTI
(Correggio - Reggio E.)

La sarta sa che la stagione prima...

Signor direttore,
la questione delle Giunte di sinistra da sposare? Una manovra che sia dando i suoi frutti ora, ma una manovra concordata già da molto tempo.

Chi scrive ha fatto la sarta di mestiere: quindi sa che la collezione per la stagione prossima la si prepara sempre la stagione prima. Così, chi è chiaro, ha fatto già gli strati di disposizione delle varie correnti reazionistiche.

MARIA
(Ancona)

«Chiuso» per le Facoltà ma «aperto» per i corsi di specializzazione

Cara Unità,
ho letto con attenzione le proposte del nostro partito in materia di risanamento della Sanità e della Previdenza, pubblicate il 7/10 u.s.

Concordo con tutto e pongo solo un problema: mentre si dice che in Italia abbiamo un medico ogni 300 abitanti, rispetto allo standard internazionale di uno ogni 600 abitanti, non si dice nulla per quanto attiene la medicina specialistica. Un po' ovunque, ma soprattutto nelle zone rurali e di montagna, per ottenere una visita specialistica occorrono mesi di prenotazione presso l'Usl. I cittadini troppo spesso si vedono pertanto costretti a ricorrere a specialisti privati, i quali alla mattina lavorano negli ospedali del Servizio sanitario nazionale e al pomeriggio o alla sera visitano, nel loro ambulatorio privato, magari 10-15 persone. Per tali visite non rilasciano quasi mai ricevute fiscali, evadendo il fisco, poi mandano i pazienti a fare esami e analisi presso le strutture pubbliche e, in caso di ne-

cessità di intervento chirurgico, presso gli ospedali, pure pubblici. Può essere, mi chiedo, economico un sistema sanitario siffatto?

Si dice che mancano gli specialisti sanitari. E ciò è vero, perché le cliniche universitarie (quelle sì) hanno da sempre il numero chiuso, essendo rimaste, pur nella riforma sanitaria, delle vere e proprie baronie. Solo il 10% dei medici nuovi laureati che richiedono di partecipare a corsi di specializzazione vengono ammessi.

Sono quindi d'accordo che in questo momento vi debba essere il numero chiuso per le iscrizioni alle Facoltà di Medicina, ma che nel contempo vi sia il numero aperto per partecipare a corsi di specializzazione medica.

GIOORGIO SIRGI
(Castel di Casio - Bologna)

«Prima di tutti, coloro che per i nostri errori hanno fatto i soldi»

Cara direttore,
i nostri governanti, se vogliono ispirare una certa fiducia e invitare la gente a fare sacrifici per risolvere quest'Italia che va allo sfacelo, almeno dovrebbero dichiarare questo: in tutti questi anni abbiamo sbagliato politica. Però ora l'Italia sta andando a fondo e occorre che tutti ci rimbozziamo le maniche; e prima di tutti coloro che dai nostri errori sono stati beneficiati. Cioè quelli che hanno fatto i soldi».

MARIO MALPEZZI
(Aulla - Massa)

Occorre dissipare quell'alone di morte che circonda i tumori

Cara direttore,
scusa la citazione un poco lunga, ma necessaria a quella che voglio dire (da «Malattia come metafora» di Susan Sontag):

«Il fatto che in politica si usino soltanto immagini di malattie mortali rende la metafora assai più interessante. Infatti paragona un avvenimento o una situazione politica a una malattia significativa attribuire una colpa e pre-scivare una punizione...»

«Trockij chiamava lo stalinismo il cancro del marxismo. In Cina la Banda dei Quattro è diventata il cancro della Cina. John Dean spiega il Watergate in questi termini: «Abbiamo un cancro, vicino alla Presidenza, che sta crescendo...»

«Le persone che in realtà ne soffrono non vengono certo aiutate dal sentire in continuazione che il nome della loro malattia è citato come epitome del male».

Giovanni 29 settembre ore 9: mi trovo in sala d'aspetto, insieme a tanti altri, dell'ambulatorio oncologico dell'ospedale, in attesa della terapia chemioterapica per una recid